

**Caso Lupis**  
A Torino  
si indaga  
su 2 aziende

TORINO. Sono personaggi totalmente sconosciuti agli investigatori Giuseppe Staltari e Donato Losasso, i torinesi arrestati insieme con l'avvocato calabrese Giuseppe Lupis.

I due sono incensurati e di loro, a quanto risulta, mai si erano interessati polizia, carabinieri e la stessa guardia di finanza. Dallo stretto riserbo che circonda la vicenda è trapelato soltanto che, subito dopo l'arresto, uomini delle fiamme gialle hanno perquisito le loro abitazioni. Staltari, originario di Mammola (Reggio Calabria), abita in via Verolengo e svolge l'attività di idraulico specializzato nel montaggio di impianti termici. Losasso, nato a Brindisi Montagna (Potenza), ha casa in via Gottardo. Entrambi sono sposati. Comune la militanza nel partito repubblicano. Nelle consultazioni amministrative dell'85 si presentarono candidati (senza essere eletti) per le elezioni circoscrizionali nelle liste del partito repubblicano.

Non si sa, almeno fino a ieri sera, come siano entrati in contatto con l'avvocato Lupis che sarebbe partito con loro da Torino, a bordo della «Peugeot 205» dello Staltari. Non di rado il legale è comunque stato a Torino per motivi professionali. È stato difensore recentemente nel processo per il sequestro del «re della gastronomia» Pietro Castagno, in cui erano imputati personaggi della «ndrangheta» calabrese. Per spiegare il passaggio da Torino delle obbligazioni indonesiane, gli investigatori seguirebbero una pista che porterebbe all'acquisto, nel marzo di quest'anno, di un'ingente quantità di derrate alimentari «da guerra» (le cosiddette «razioni K»), prodotte da due ditte piemontesi (una avrebbe sede a Torino).

L'affare sarebbe stato condotto da un cittadino di nazionalità austriaca, emissario del siriano Assad Zubaldi, personaggio che sarebbe legato all'Olp. Il suo nome era già stato fatto da alcuni giornali qualche tempo fa, sempre in relazione a obbligazioni indonesiane usate per acquistare armi negli Usa e bloccate dalla Cia.

**L'arresto a Chiasso dell'avvocato Lupis**  
Scoperti altri documenti scottanti  
Si parla di affari da 2.500 miliardi  
Forse coinvolte industrie italiane

**I 31 miliardi tangente d'un traffico d'armi?**

Gli inquirenti non sembrano avere dubbi. Dietro l'arresto dell'avvocato Giuseppe Lupis, bloccato alla frontiera italo-svizzera con assegno per 31 miliardi, si cela un nuovo capitolo del traffico d'armi. Emerge un retroscena tutto italiano su cui ora lavorano giudici, finanza e servizi segreti. Si parla di affari per oltre 2.500 miliardi, di cui i 31 miliardi di titoli indonesiani sarebbero una piccola tranches.

ALDO VARANO

LOCRI. Traffico di armi da guerra. È questa ormai la pista che hanno imboccato gli inquirenti dopo l'arresto alla frontiera di Chiasso dell'avvocato calabrese Giuseppe Lupis che, assieme a due suoi complici, trasportava verso la Svizzera assegni e titoli per 31 miliardi e 500 milioni. Accanto a questa cifra da capogiro, nella stessa valigetta, sono stati trovati documenti ai quali sono fortemente interessati i nostri servizi segreti. Vi sarebbero indicazioni su affari per cifre vertiginose.

I nodi che gli investigatori devono sciogliere sono almeno due. Per i 31 miliardi e 500 milioni garantiti dal ministero della Difesa indonesiano (un

dicastero che si occupa prevalentemente di affari di guerra) Lupis aveva delegato a riscuotere e trattare. Insomma, la piena disponibilità della cifra perché ne disponesse a suo piacere. L'accusa formulata verso Lupis ed i suoi complici implica che merci di produzione italiana siano state pagate con danaro depositato e riscuotibile all'estero, per l'esattezza in Svizzera. C'è quindi un retroscena tutto italiano su cui indagare.

Ma c'è anche un altro nodo da sciogliere. Ci sono documenti che si riferiscono ad un volume di affari non meglio specificato che sfiora la cifra di 2500 miliardi. Si tratterebbe di affidamenti a vista riscuotibili



Il valico di frontiera di Ponte Chiasso dove è stato fermato l'altro giorno l'avvocato Giuseppe Lupis.

(che avevano accettato di eseguire lo scottante trasporto di assegni sotto l'occhio attento ma distanziato dell'avvocato, che non si trovava sull'«Peugeot» con la valigetta assieme ai due, ma li seguiva a distanza) abitavano a Torino. L'avvocato Lupis, i cui interessi professionali erano apparentemente concentrati tutti a Locri, pare che questa estate abbia trascorso lunghi soggiorni nel capoluogo piemontese. C'è un legame tra questi fatti?

Il problema è ormai diventato quello di capire per conto di chi ha operato l'avvocato Lupis e quali forze stanno alle sue spalle.

A Locri, dove Lupis svolge la sua attività di avvocato, il procuratore della Repubblica si è rifiutato di concedere a carabinieri e finanza l'autorizzazione a perquisire lo studio e l'abitazione del penalista. Le scarse probabilità che si potessero trovare documenti, agende telefoniche, tracce di collegamenti compromettenti è saltata; c'è stato tutto il tempo per fare sparire tutto. La stessa dinamica dell'arresto del professionista calabrese

ha risvolti inquietanti. Secondo una voce i tre sarebbero stati intrappolati da una segnalazione dei servizi segreti. La dogana aveva bloccato i due passeggeri della Peugeot 205, mentre Lupis osservava la scena da lontano. Solo quando ha avuto la sensazione che qualcosa non andasse per il verso giusto è intervenuto presentandosi come avvocato Lupis ed amico dei due fermati. Insomma, ha agito come se avesse avuto il potere di bloccare l'iniziativa della finanza.

Evidentemente si sentiva protetto anche se, all'ultimo momento, qualcosa non deve aver funzionato. Un personaggio del suo calibro, se non avesse avuto la certezza di poter fare franca, si sarebbe allontanato anziché consegnarsi, come è accaduto, ai finanzieri. Chi gli aveva promesso copertura? E perché? Per quali motivi Lupis è stato sganciato?

Sulla centralità del suo ruolo non esistono dubbi. Sulla sua personalità si continua ad indagare per meglio comprendere le forze implicate in

questa vicenda. Difensore di pericolosissimi clan mafiosi e di don Giovanni Sisto, il prete-mafioso di Africo Nuovo, il cui nome fu trovato negli elenchi di Licio Gelli. Simpatizzante radicale, ha stampato a sue spese un opuscolo in cui spiegava i motivi per i quali aveva deciso di dare una mano al partito di Pannella per scongiurare lo scioglimento. Già negli anni Settanta, ai tempi della sua latitanza a Roma per sfuggire all'arresto dopo la sua partecipazione al movimento «per Reggio capoluogo boia chi molla», pare frequentasse una libreria che, ufficialmente impegnata nella pubblicazione della «Summa teologica» di San Tommaso, celasse in realtà attività con spazzoni di servizi segreti. Giuseppe Lupis è stato anche il legale di Costantino Belluscio, ex parlamentare del Psdi, il cui nome era negli elenchi di Gelli. Belluscio ieri, pur confermando la circostanza, ha precisato che il rapporto con Lupis è stato del tutto occasionale (non è cioè il suo legale di fiducia) e che è assurdo collegare la sua persona ai traffici dell'avvocato.

**«Santi non si nasce santi si diventa»**

«Santi non si nasce, santi si diventa». La strada per gli onori dell'altare l'ha tracciata ieri mattina il Papa, nella sua abituale predica domenicale in piazza San Pietro. L'occasione è stata offerta a Giovanni Paolo II dalla commemorazione per il 250° anniversario della santificazione di San Vincenzo De' Paoli. All'inizio, ha detto il pontefice ai diecimila presenti, in buona parte francesi, il futuro santo si fece prete cercando «piuttosto l'occasione per raggiungere un certo prestigio sociale e una dignitosa sistemazione economica», trovando così impiego come cappellano di una nobile famiglia. Fu l'incontro con le miserie dei contadini francesi dell'epoca a spingerlo a fondare le «Figlie della Carità» e a mettersi al servizio dei poveri e degli emarginati. Così uno che era nato prete fini, giustamente, col diventare santo.

**Rissa tra dc a Muro Lucano**

Dirigenti della Dc di Muro Lucano, vicino Potenza. Negli ultimi giorni la locale sezione democristiana, guidata da Salvatore Barbieri, 41 anni, aveva deciso, d'accordo con la segreteria provinciale di Potenza, di chiedere le dimissioni del sindaco e degli assessori comunali, in base ad un accordo che prevede l'ingresso in giunta del Psi. Si era anche deciso di stampare dei manifesti, così da informare i cittadini. Ma a Luigi Altieri, 38 anni, assessore, la decisione presa non piaceva per niente. Forse toccava proprio a lui «sgombrare» per far posto al nuovo alleato. Così in municipio, incontrato per caso il suo amico commissario, l'assessore ha chiesto fottocostante delle spiegazioni. Dalla polemica politica alla rissa il passo è stato breve, e i due democristiani hanno cominciato ad accapigliarsi. Nella contesa è rimasto coinvolto anche Francesco Corrado, 50 anni, un innocente impiegato comunale che aveva temerariamente cercato di separare i litiganti. L'istituto illeso dal Comune, Salvatore Barbieri è corso ad informare i carabinieri.

**A Pordenone la più grande polenta del mondo**

Una vera e propria montagna di polenta, gialla e fumante. L'hanno preparata a Pordenone, ieri pomeriggio. Ma non si tratta di una sagra paesana. L'iniziativa rientrava nel programma della seconda giornata per la salute, anche se il fine, più che scientifico, era a carattere economico. A cucinare il sostanzioso pasto sono stati due cuochi, validamente assistiti da oltre duecento volontari. In un apposito contenitore hanno messo oltre quindici quintali di farina per un totale di oltre quattordicimila porzioni, accompagnate da formaggio, pesce e salsicce. Sono andate tutte a ruba, e in pochi minuti i piatti erano già tristi e vuoti. «È la più grande polenta del mondo», hanno dichiarato soddisfatti gli organizzatori. Dall'evento sono stati ricavati un centinaio di milioni, che saranno devoluti al centro oncologico di Aviano e alla divisione cardiologica dell'ospedale di Pordenone.

**Da oggi anche a Roma la raccolta delle siringhe**

Ferdinando Aiuti, direttore della cattedra di Immunologia dell'Università di Roma e membro della commissione nazionale per la lotta contro l'Aids. La raccolta delle siringhe abbandonate dai tossicodipendenti, è già iniziata in molte città italiane e da domani partirà anche nella capitale. Comunque non servono allarmismi. Per il professor Aiuti «il rischio del contagio da una puntura accidentale con queste siringhe è reale, anche se limitato».

**Bambino muore schiacciato tra due macchine**

Per Raffaele, un bambino di quattro anni di Bari, è stata una morte orribile. Si trovava sulla Fiat 124 condotta dal padre, insieme a sua madre Anna e al fratello Gaetano. Improvvisamente, mentre stava sorpassando una macchina, Giuseppe Tucci si è spostato un po' troppo a sinistra, proprio mentre giungeva, in direzione opposta, la 126 guidata da Donato Spalafora, di 23 anni. Per il piccolo Raffaele non c'è stato niente da fare: la sua testa è rimasta schiacciata tra le due vetture. Il fatto è accaduto in viale Europa, una delle strade più trafficate del capoluogo pugliese.

STEFANO DI MICHELE

**L'ingegnere ucciso a Roma Aveva appuntamento con i suoi assassini**

Per carabinieri e magistrato, la morte di Alberto Gallo, l'ingegnere milanese ucciso venerdì sera sul litorale laziale, rimane ancora un «puzzle complicato», di difficile composizione. Le indagini, comunque, si orientano sempre più sugli affari e le attività del professionista, estese anche all'estero oltre che in Italia. Modalità del delitto e luogo dell'agguato fanno pensare ad un'esecuzione preordinata.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. La morte di Alberto Gallo, l'ingegnere milanese ucciso venerdì sera nella pineta di Castel Fusano, sul litorale laziale, rimane ancora un «puzzle complicato», di difficile composizione. Le indagini, comunque, si orientano sempre più sugli affari e le attività del professionista, estese anche all'estero oltre che in Italia. Modalità del delitto e luogo dell'agguato fanno pensare ad un'esecuzione preordinata.

In questo momento, sono ri-volti per cercare di mettere a fuoco la figura dell'uomo. L'uomo aveva ricoperto in passato funzioni dirigenziali in grandi aziende come la Lanerossi e la Magneti Marelli, e da qualche tempo si dedicava a consulenze finanziarie, a progettare affari soprattutto nel settore tecnico e delle macchine agricole, in Italia e all'estero. Il professionista abitava in Via Frua 16, a Milano, una zona residenziale ed elegante. Il suo studio si trova in via Patrizi, in pieno centro, vicino al Duomo. Lo aveva aperto da pochi giorni. Il precedente, chiuso da qualche settimana, si trovava invece in via Saffi 20, un locale molto più piccolo e squallido. È ancora un mistero la ragione del viaggio dell'ingegnere a Roma, dopo un lungo giro che lo aveva

**Tragedia nella notte a Milano Vigile uccide la moglie poi s'ammazza**

Si erano separati da venti giorni. L'altra notte, dopo un litigio un vigile urbano milanese ha ucciso la donna. Poi è andato a casa di parenti con la pistola in mano urlando che si sarebbe ucciso. È fuggito via e i familiari non hanno fatto in tempo a fermarlo. Quando sono arrivati a casa sua era troppo tardi. Il vigile urbano si era sparato. Ha lasciato un biglietto in cui chiedeva perdono.

MILANO

MILANO. Un vigile urbano di Milano si è ucciso la scorsa notte dopo aver colpito a morte con la propria pistola d'ordinanza la moglie, dalla quale si era separato una ventina di giorni fa. Alberto Gentileschi, 30 anni, milanese, vigile presso la divisione traffico del Comune di Milano, si è ucciso con un colpo alla tempia, sdraiato sul letto matrimoniale dell'appartamento di via Padova, dove fino a venti giorni fa aveva abitato con la moglie. Quest'ultimo, è stata uccisa, probabilmente durante un alterco scoppiato in macchina, una «Renault 4» bianca che è stata poi trovata (e il cadavere della donna era ancora riverso nell'abitacolo) lungo la strada statale che da Milano porta a Cernusco al Naviglio. La dinamica dei fatti (che in alcuni

**Tragedia nella notte a Milano Vigile uccide la moglie poi s'ammazza**

si erano separati da venti giorni. L'altra notte, dopo un litigio un vigile urbano milanese ha ucciso la donna. Poi è andato a casa di parenti con la pistola in mano urlando che si sarebbe ucciso. È fuggito via e i familiari non hanno fatto in tempo a fermarlo. Quando sono arrivati a casa sua era troppo tardi. Il vigile urbano si era sparato. Ha lasciato un biglietto in cui chiedeva perdono.

MILANO

MILANO. Un vigile urbano di Milano si è ucciso la scorsa notte dopo aver colpito a morte con la propria pistola d'ordinanza la moglie, dalla quale si era separato una ventina di giorni fa. Alberto Gentileschi, 30 anni, milanese, vigile presso la divisione traffico del Comune di Milano, si è ucciso con un colpo alla tempia, sdraiato sul letto matrimoniale dell'appartamento di via Padova, dove fino a venti giorni fa aveva abitato con la moglie. Quest'ultimo, è stata uccisa, probabilmente durante un alterco scoppiato in macchina, una «Renault 4» bianca che è stata poi trovata (e il cadavere della donna era ancora riverso nell'abitacolo) lungo la strada statale che da Milano porta a Cernusco al Naviglio. La dinamica dei fatti (che in alcuni

**Bambino muore schiacciato tra due macchine**

Per Raffaele, un bambino di quattro anni di Bari, è stata una morte orribile. Si trovava sulla Fiat 124 condotta dal padre, insieme a sua madre Anna e al fratello Gaetano. Improvvisamente, mentre stava sorpassando una macchina, Giuseppe Tucci si è spostato un po' troppo a sinistra, proprio mentre giungeva, in direzione opposta, la 126 guidata da Donato Spalafora, di 23 anni. Per il piccolo Raffaele non c'è stato niente da fare: la sua testa è rimasta schiacciata tra le due vetture. Il fatto è accaduto in viale Europa, una delle strade più trafficate del capoluogo pugliese.

STEFANO DI MICHELE

**Calabria Ucciso da padre e sorella**

REGGIO CALABRIA. La polizia ha arrestato ieri il padre e la sorella del quindicenne Ottavio Niciforo, ucciso sabato a tarda sera a Roccella Jonica, un comune sulla costa in provincia di Reggio Calabria. Il giovane era stato trovato, in fin di vita, in una strada alla periferia del paese. Immediatamente portato in ospedale il ragazzo è morto dopo alcune ore. Secondo i primi rilievi fatti dal commissariato della polizia di Siderno, sempre in provincia di Reggio Calabria, Niciforo è stato ucciso con un'arma da taglio non ancora identificata e a colpi di sarettero stati il padre, Cosimo, di 52 anni e la sorella Romana, di 17 anni.

Non sono stati ancora chiariti i motivi dell'assassinio. Si parla di una lite per banali motivi.



**Droga a scuola, primato a Verona**

Quest'anno, dieci morti per overdose: Verona è tornata in testa alle graduatorie nazionali delle vittime dell'eroina. È prima in rapporto al numero degli abitanti, e terza numericamente dopo Milano e Torino. Anche il resto del Veneto torna a soffrire il flagello. È la regione che, nei primi otto mesi, ha avuto il maggiore incremento di decessi di tutta Italia: 30, triplicati rispetto allo stesso periodo del 1986.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VERONA. A Torino, in pochi giorni, ne hanno raccolte 11 mila. A Verona la prima fase dell'operazione «siringhe» si è appena conclusa ieri. Squadre di volontari e di abitanti dei quartieri ad est hanno raccolto per due giorni nelle strade, nei giardini pubblici e nei parchi, le siringhe usate dai tossicodipendenti; ogni sera, le hanno deposte a migliaia (il conto esatto non è ancora pronto) in bidoni collocati davanti alle sedi dei consigli circoscrizionali. È la zona in cui i farmacisti di turno lavorano quasi esclusivamente per i tossicodipendenti

una media di 400 siringhe vendute dalle 10 di sera alle 6 del mattino). Già tre bambini si sono persi giocando nei giardini pubblici. Lo stesso accade con una certa frequenza a netturbini e giardinieri, che del resto si palleggiano le responsabilità della raccolta in larga misura mancata dei pericolosi attrezzi. L'operazione continuerà ogni week-end, in altri quartieri. Per sollecitare interventi pubblici, ma soprattutto «per sensibilizzare e coinvolgere gli abitanti» spiega il suo promotore, Giovanni Avanzini, presidente dell'Associazione vittime della dro-

ga. L'Avd è uno dei tre gruppi di genitori e parenti di tossicodipendenti attivi a Verona; a differenza degli altri accoglie esclusivamente chi ha avuto un figlio morto per droga. Negli anni 80 Verona si era fatta la lama di Bangkok italiana, di centro nazionale di arrivo e smistamento dell'eroina. Dopo una crescente serie di manifestazioni, interventi ed operazioni giudiziarie, il fenomeno sembrava rientrato in livelli sempre alti ma perlopiù «normali». Adesso invece è tornato ad esplodere. Perché? Droghe diverse da eroina e cocaina non hanno fatto compensare le dosi in vendita, stando alle analisi dei sequestri ed alle autopsie eseguite dall'Istituto di medicina legale, non sono tagliate in modo da risultare mortali: 7% di eroina pura in media, e poi marijuana, caffeine, latossio e arrivando al piccolissimo spaccio, anche talco e gesso. «Per me, l'unica spiegazione dell'aumento di decessi è che sta circolando improvvisamente molta più droga e si bucano di più», dice

Avanzini. L'universo-eroina veronese è cambiato, in questi anni. I tossicodipendenti sono scomparsi dalle piazze centrali rifugiandosi in periferia o nei paesi limitrofi. Ma anche lì sono difficilmente riconoscibili, moltissimi hanno anche un lavoro regolare. Anche i luoghi del mercato sono mutati, sempre meno diffusi nell'aperto, sempre più numerosi gli «appartamenti-spaccio». Verona, più che un centro di smistamento internazionale, sembra diventata il magazzino di distribuzione all'ingrosso delle partite di eroina che giungono da Milano. Vengono qui a rifornirsi i «dettaglianti» dal resto del Veneto, di arpie fasce della Lombardia. L'analisi è del sostituto procuratore Guido Pappalardo, uno dei più impegnati. «A luglio - nel villaggio dell'Oca Bianca - la polizia ha sequestrato 9 chili di eroina a vari membri della famiglia Sartori. In quella zona c'era un vero e proprio supermarket al minuto». Nove chili, secondo il giudice, erano la scorta sufficiente a quel solo supermarket per meno di un mese. Questo può dare l'idea della droga smerciata annualmente a Verona. I tossicodipendenti locali sono stimati in circa 6 mila, per la metà spacciatori a tempo pieno. Ciascuno di essi consuma 6-7 dosi da 300 milligrammi, a 40 mila lire l'una. Tra il 1983 e 1984 inchieste e processi avevano sconvolto il panorama delle grandi famiglie locali della droga, quasi sempre collegate a mafia, camorra e «ndrangheta». «Ma a tre anni di distanza vedo che moltissimi sono tornati in libertà», dice il giudice. Qualcuno assorbito nei processi, i più scarcerati per libertà provvisoria o decorrenza dei termini. Non è diminuito il numero di mafiosi confinati in questa provincia. E non è aumentato l'uso, alquanto ridotto, degli strumenti di indagine offerti dalla legge La Torre: «Che purtroppo non è appli-